

L'intervista

DS3374 DS3374
**Zingaretti: "L'Italia
 ha un Fronte popolare
 che ora può vincere"**

di **Giovanna Vitale** ● a pagina 9
 Intervento di **Bonaga** ● a pagina 25

Intervista al neo eurodeputato dem

Zingaretti "In Italia sull'unità siamo più avanti dei francesi Il Centro sta con noi"

*Qui l'aggregazione
 del fronte popolare è
 già avviata rispetto
 alla Francia:
 c'è una convergenza
 sui programmi*

di **Giovanna Vitale**

«Il nostro processo di aggregazione è molto più avanti di quello che le forze alternative alla destra stanno compiendo adesso in Francia», rivendica Nicola Zingaretti, l'ex segretario del Pd che sul cosiddetto campo largo, antesignano del fronte popolare transalpino, ci ha (quasi) rimesso le penne. Riunito col gruppo di S&D a Strasburgo in vista del voto su von der Leyen, plaude all'apertura di Carlo Calenda e intravede, «finalmente», l'inizio di un percorso comune del centrosinistra, in grado di contendere la guida del Paese alla coalizione trainata da Giorgia Meloni.

Quali analogie ci sono tra il fronte anti-Le Pen e quello italiano?

«In Francia la ricerca dell'unità è positiva, ma nasce più sull'onda di una contingenza – fermare l'estrema destra – che su una convergenza programmatica reale. Noi siamo più

*Grazie al Pd
 di Schlein si è aperta
 una fase nuova
 su un'agenda chiara
 che va dal lavoro
 ai diritti sociali*

avanti perché finalmente tutti convinti, moderati e progressisti, che l'unità vada ricercata su un progetto condiviso per l'Italia e per l'Europa. Mettersi insieme "per" qualcosa qualifica il nostro percorso, fa la differenza e rende anche più forte la battaglia contro i sovranisti perché parla ai bisogni delle persone».

Sta dicendo che la santa alleanza invocata da Macron è una finta destinata a creare instabilità?

«Io ho fiducia che avrà successo, ma siamo pur sempre davanti a uno scontro tra una proposta di governo pericolosa, quella di Le Pen che punta a disgregare l'Europa e a rinchiudere la Francia nel recinto degli egoismi nazionali, e una scelta unitaria di chi fino all'altro ieri ha pensato solo a combattersi».

Ma lo stesso problema, le opposizioni che si fanno la guerra fra loro, non esiste pure in Italia?

*La destra si tiene
 insieme con un
 ricatto reciproco:
 tra premierato,
 autonomia e giustizia
 c'è un patto osceno*

«C'è stato sicuramente nel passato e lei sa quanto io ho contrastato questa cultura della divisione. Ma credo che oggi, grazie soprattutto al Pd di Schlein, si sia aperta una fase nuova, che non è una formula, ma un processo finalizzato a costruire l'alternativa di governo, in stretto rapporto con il Paese, su un'agenda chiara: il lavoro e i diritti sociali. Penso alla legge sul salario minimo, alla difesa della sanità pubblica e dell'unità d'Italia contro la secessione



leghista, al diritto allo studio che è il grande assente delle politiche della destra che sta negando il futuro alle nuove generazioni».

È la piattaforma declinata da Calenda su Repubblica. Sorpreso?

«Sono contento della posizione di Carlo che, parlando di un possibile percorso unitario, contribuisce anche lui ad aprire una fase diversa dell'alleanza progressista, ancorata ai contenuti e non agli anatemi».

Azione però non parteciperà al Comitato per il no all'autonomia, mentre Zaia ha già chiesto la devoluzione sulle materie non Lep.

«Tutti insieme raccoglieremo le firme contro una legge folle, che crea una frattura nel Paese destinata a indebolire molto anche il Nord. Nel mondo, con grandi economie come quella cinese, può competere l'Europa e un grande Stato come l'Italia, non una singola Regione. E con il sì all'autonomia Fdi ha dimostrato che la patria la "usa" come elemento identitario, ma non la difende. Come non lo fecero i fascisti alleati dei nazisti contro i partigiani. Il referendum sarà una battaglia che andrà oltre i confini dei progressista tutela del tricolore e dell'Italia».

Intanto a Bologna, sul palco dell'Anpi, c'era tutta la minoranza tranne i centristi. Il fronte non rischia di nascere deformato, troppo schiacciato a sinistra?

«Valori come quelli dell'antifascismo dovrebbero essere patrimonio di tutti. Il percorso che abbiamo avviato è forte perché incardinato sull'incontro tra forze politiche, sociali, mondo produttivo e della cultura per dar vita a una coalizione antitetica a una

destra che ha vinto le elezioni perché unita nella denuncia dei problemi, senza essere capace di risolverli. I moderati potranno svolgere un ruolo essenziale sui contenuti».

Però la loro unità paga.

«E tuttavia l'imbroglio del collage programmatico sta emergendo con chiarezza. Negli ultimi 20 giorni la maggioranza si è tenuta insieme con un ricatto reciproco: premierato al Senato voluto da Fdi, autonomia leghista alla Camera e riforma della giustizia approvata in Cdm su spinta di FI. Non è solo un patto osceno, ma un danno per l'Italia. Mi devono spiegare come può funzionare un Paese che ha il premier eletto dai cittadini, con un presidente della Repubblica depotenziato nel suo ruolo di garanzia, e 20 regioni che si fanno ciascuna la propria politica estera ed energetica».

Pensa che Calenda abbia voluto lanciare un amo a Marina Berlusconi, che ha aperto sui diritti civili e dato l'altolà agli estremisti?

«Calenda ha espressamente auspicato l'unità delle forze progressiste sui diritti sociali. E poi credo che il messaggio di Marina fosse rivolto alla premier e alla sua disastrosa tentazione di schierarsi contro l'Europa per strizzare l'occhio a Le Pen e compagni».

Se Fdi dovesse votare a favore di von der Leyen il Pse si sfilerà?

«Non è questo il tema, ma condizionare l'azione del governo europeo nei prossimi 5 anni. Ma certo il sì di Meloni che si è astenuta, mentre un vicepremier ha detto sì e l'altro no rafforza il giudizio di inaffidabilità su di noi. E io da italiano soffro perché non ce lo meritiamo».

DS3374

© RIPRODUZIONE RISERVATA